

Costa rompe, il Governo balla

Il ministro per gli Affari regionali ha rassegnato le proprie dimissioni ("Rinuncio al ruolo e mi tengo il pensiero, non voglio equivoci né ambiguità") per tornare in Forza Italia e l'Esecutivo rischia di affondare



Il falso paragone tra l'emigrazione italiana e l'immigrazione straniera

di ARTURO DIACONALE

Il paragone tra l'emigrazione italiana del secolo scorso e di quello precedente e l'immigrazione attuale verso l'Italia delle popolazioni africane e medio-orientali non ha alcun fondamento. E non perché gli italiani erano buoni e quelli che vengono in Italia sono cattivi o

perché gli italiani erano bianchi e quelli che vengono in Italia sono di colore. Qualcuno in preda a distorsione razziale può anche pensarla in questo modo. Ma il fondamento della sua convinzione è identico a quello di chi confronta la vecchia emigrazione italiana con la moderna immigrazione africana. Cioè, è totalmente inesistente.

Perché c'è una differenza di fondo tra i due fenomeni che gli intellettuali e i dirigenti politici politicamente corretti ignorano completamente. Quella differenza che rende neppure lontanamente paragonabili i migranti italiani di un tempo e i migranti...

Continua a pagina 2



Lettera ad Enrico Costa

di MAURO ANETRINI

Caro Enrico, credo che la nostra vecchia amicizia legittimi me a rivolgermi due parole e consenta a te di prenderle per quello che sono, lo sfogo di un amico affezionato e sincero.

Tu hai sbagliato; hai sbagliato due volte. La prima, quando, pur eletto con i voti del centrodestra, hai scelto di sostenere direttamente ed in prima persona il Governo dei nostri avversari. Non ho mai pensato, neppure per un solo istante, che tu abbia seguito Angelino Alfano per occupare una poltrona: ho troppa stima di te e so bene che faresti mai mercimonio delle tue idee per guadagnarti un posto al sole. L'errore è stato politico, perché sei andato a sedere in un Consiglio dei ministri nel quale si tentava (sic! e inutilmente) di realizzare un programma del tutto incompatibile con le idee tue e dei tuoi elettori.

Hai sbagliato, poi, una seconda volta, quando hai deciso di fare marcia indietro, indossando i panni del figliol pro-



digo che torna alla casa del Padre, dopo aver dilapidato il patrimonio delle idee, consentendo all'avversario di farsene scudo per giustificare azioni del tutto illiberali. Questo, perdona mi amico mio, è l'errore più grave, che non sarà né compreso né scusato da coloro che, come me, ti hanno voluto e continuano a volerti bene. È un errore politico che dimostra quanto fosse inutile e politicamente dannosa la scelta di saltare il fosso e quanto sia, a questo punto, inspiegabile il tuo appello ai principi liberali. Che del Partito Democratico tutto possa predicarsi meno che l'adesione alle nostre idee è addirittura superfluo ricordare: è

un partito che nasce dalla fusione di tristi epigoni democristiani e comunisti alla disperata ricerca di un autore in grado di scrivere un copione da portare in scena. Noi, quel copione, lo avevamo già e sapevamo fin dall'inizio che in quei lidi sarebbe stato ignorato, se non sdegnosamente cestinato.

Non mi dire, per favore, che il Paese aveva bisogno di stabilità e che occorre avere senso istituzionale. Raramente ho visto tanta incertezza e man-

canza di senso della Repubblica. Ho detto della Repubblica e non dello Stato, perché, come sai, a noi la parola Stato fa venire l'orticaria. Ti auguro che il Padre ti accolga e sia munifico con te. Ricorda, se puoi, le pagine finali del capolavoro di Orwell - "1984" - e sappi che affidarsi anima e corpo al giudizio di chi hai abbandonato sarebbe il terzo errore. Quello letale.

Con immutato affetto.

Mauro

Governo balneare: come prima, peggio di prima

di PAOLO PILLITTERI

La retorica e l'antiretorica. Governi tecnici, governi politici. E balneari. Stavamo per scomodare il grande Indro Montanelli, ma poi abbiamo ascoltato l'altra sera nel talk-show in onda su "La7" il geniale Pietrangelo Buttafuoco che, con una sintesi mirabile nel coro della retorica che va per la maggiore - anche e pur-



troppo nei talk-show più volenterosi - non soltanto ha riscattato...

Continua a pagina 2

segue dalla prima

Il falso paragone tra l'emigrazione italiana e l'immigrazione straniera

...di adesso che vengono in Italia e sperano di andare nel resto dell'Europa. Questa differenza incalcolabile è data dal fatto che mentre i primi si recavano in territori vuoti, i secondi sbarcano in territori pieni. I primi andavano a colmare la mancanza di popolazione in Paesi che avevano bisogno di braccia e teste per riempirsi e crescere. I secondi entrano in Paesi dove non esistono territori da occupare, coltivare, sviluppare, costruire perché è già tutto occupato, coltivato, sviluppato e costruito da una popolazione che non solo è sovrabbondante ma che è costretta a compiere sacrifici per una crisi che condanna una fetta sempre più ampia di questa popolazione in eccesso all'inattività, alla disoccupazione e alla disperazione per la mancanza di futuro.

Benché diretta verso Paesi "vuoti", la nostra emigrazione produsse in alcune aree del mondo forti tensioni sociali. Soprattutto in quelli di cultura anglosassone e di religione protestante, l'immissione di poveri latini di religione cattolica determinò da un lato forti crisi di rigetto e dall'altro la spinta delle fasce più arretrate e meno adattabili dell'emigrazione a rifugiarsi nel crimine organizzato. È facile preventivare che l'ingresso forzato nel "pieno" italiano ed europeo dei migranti di oggi sia destinato a provocare nel tempo tensioni sicuramente maggiori. Anche perché l'ingresso di masse proletarie non istruite adeguatamente in Paesi in cui il tasso di disoccupazione è alto spinge fatalmente una parte di questi disperati verso il rifugio offerto dall'illegalità e dal crimine.

I fautori dell'accoglienza senza regole nel

"pieno" pensano che l'unica conseguenza negativa possa essere lo scatenarsi di partiti xenofobi e razzisti. Non capiscono che la posta in palio non è la maggioranza dei politicamente corretti in Parlamento, ma la pace sociale e la convivenza civile del Paese!

ARTURO DIACONALE

Governo balneare: come prima, peggio di prima

...una trasmissione riuscendo a limitare i riflessi di un Piercamillo Davigo (meno scatenato del solito, peraltro), ma lo ha fatto dando la più vera rappresentazione della mala, più mala pianta di questo quarto di secolo: la retorica. La retorica dell'antimafia, tanto per esemplificare, è riuscita a ferire gravemente l'antimafia in sé e per sé, compiendo un perfido gioco a rebours nella misura con cui quella "retorica" che va purtroppo per la maggiore - come ha lucidamente spiegato Buttafuoco - non è più eloquenza, oratoria, efficacia ma il suo contrario: ampollosità, magniloquenza, esagerazione, accademia, ridondanza, prolissità e, va da sé, enfasi tribunitia al servizio, spesso, di una politica svuotata appunto dalla sovraeccitazione oratoria di condotti e conduttori in televisione, e non solo.

La retorica è esattamente il ribaltamento della verità oltre che della realtà, e la sua pericolosità va di pari passo con la sua induzione a una speciale autoconsolazione, alla autocertificazione di se stessi in una verità parallela cioè falsa. La Seconda Repubblica è il caso più emblematico di questo processo, a cominciare dalla stessa definizione di seconda, di nuova Italia, di nazione distinta e distante dalla prima, secondo le regole di una retorica, ben aiutata dal coro mediatico, che ha convinto quasi

tutti i personaggi politici di essere stati e di essere gli artefici, i protagonisti di un cambiamento, e di crederci. Invece sarebbe bastato ragionare, almeno in questa legislatura, dei cambiamenti di casacca di circa quattrocento parlamentari - con casi recenti e frequenti di andata e ritorno - per rendersi conto che la tanto maltrattata Prima Repubblica era infinitamente migliore di questa autocompiaciuta e sedicente nuova Italia, non solo o non tanto perché i cambiamenti di partito erano assai più contenuti, ma perché si aveva il buon senso di chiamare le cose col loro proprio nome, a cominciare dai governi.

Prendiamo l'attuale. In questo Esecutivo definito "politico", dove peraltro sta emergendo un Paolo Gentiloni che viaggia sempre più da solo, cioè distante da Matteo Renzi (e la vicenda dello Ius soli ne è la dimostrazione più lampante), di politico c'è ben poco nel senso che Palazzo Chigi va avanti faticosamente con l'ordinaria amministrazione, con un tran tran da governo d'affari, e pure con qualche dimissione ministeriale nel solco della suddetta "andata e ritorno", di governicchio privo di spunti collettivi davvero politici, giacché i problemi che scottano, immigrazione ed economia, sono affidati al duo Minniti-Padoan. Diciamoci la verità: l'Esecutivo a guida Gentiloni è né più né meno un governo balneare. Sì, balneare, estivo, in un certo senso turistico. Si diceva così del Governo Leone del 1963, un governo-ponte in attesa di una coalizione come il faut, cioè politica, un Esecutivo non molto affidabile perché di breve durata e composto, come ricordava l'indimenticato maestro di antiretorica Montanelli (riecolo!), di ministri "bagnini" su una "balena" destinata a spiaggiarsi, più prima che poi. Insomma, un governo di transizione, per sbrigare affari correnti, per prepararne uno vero.

La Prima Repubblica non aveva alcun timore di dare alle cose, cioè ai governi, il nome che meritavano. Di dire pane al pane. Nessuna o quasi retorica li incapsulava nell'autogratificazione, nell'autoinganno. Oggi si ha paura del "de te fabula narratur", non si pronunciano i nomi giusti. E il bello è che come prima, pardon, peggio di prima, si vuole nascondere il termine "balneare" in nome delle ipocrisie, del faire sans dire, come ricordava un secolo fa Victor Hugo. Renzi, infatti, è certissimo dell'essenza balneare di questo governo, ma non lo dice. Gentiloni, al contrario, nega elegantemente, cioè in silenzio, qualsiasi balnearità della sua compagine. Un bel match, diciamocelo.

PAOLO PILLITTERI

l'Opinione

delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie, le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Direttore editoriale:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n. 250/1990 e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Telefono: 06/83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
Telefono: 06/83658666
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfano, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

RISTORANTE CAFFÈ "LO ZODIACO"

"Lo Zodiaco"

Pranzo, Cena
e UN CAFFÈ ZODIACO

Aperi TI AMO

Oh grande Roma, città dei sette colli ricca di storia, ricca di splendore immortalata sei, da "leggende" folli peccaminosi intrighi dell'amore.

Al tuo cospetto, oh Roma ammaliatrice su questo "poggio", gioiello del creato odi una voce arcana che ti dice che quando s'ama, non è mai peccato.

All'alba, al tramonto, al chiar di Luna senti l'influsso, del segno "Zodiacale" è questo il "sito", della "Dea Fortuna" dove l'amor germoglia ed è fatale!

Nana

La vostra cornice unica su Roma

Ristorante - Bar - Cocktail - Aperitivi

PRENOTAZIONI: tel. 06.35496744 - 06.35496640

Viale del Parco Mellini, 88/92 ROMA